

gli appresentarono la battaglia in vano, et molte gli invitarono al combattere, dico anco pochi di prima che partissimo de Italia; et mi ricordo qu' che mi disse il marchese del Guasto a Marino, del pericolo in che egli vide l' exercito imperiale quel di del passar del fiume, quando francesi perderon Baiardo, se la fantaria si voltava a far quel che fecer quei pochi homini d' arme. Io, se Dio mi aiuti, mi meraviglio et non poco come questi signori cesarei, o come Cesar medesimo consentisse mai di mandar le sue forze et il nervo che per Italia si dovrebbe conservar, in Francia, se da altri canti non sapea o potea guerreggiar il Re et darli gran disturbi come fin qui si vede che non gli dà et che da nessuna altra parte si moveno arme; ma udirete al fin che l' Imperatore et altri con lui incomincerà ad imparar quello del che Italia per disgratia sua è maestra, cioè quanto si possa credere a forausciti. E se alcun vi è che si persuada che la persona di Borbon possa con la autorità sua, o parte che gli habbia in Francia far effecto alcuno, al iudicio mio erra, et similmente chi crede che egli possa con questo exercito sforzar quel regno. Anzi chi vorrà ben considerar, conoscerà che Borbone senza l'aiuto de altri possenti exerciti non possa far altro effecto in Francia che farsi de quella caziar, se non rotto, almen con tanto disordine che 'l Re con questa occasion reasuma la impresa de Milano. Et che diavolo ha da far altro un Re armato, glorioso et instigato, che si trova haver fatto la spexa? Io per me gli el perdono se retirandosi spagnoli vien lor dietro, che son certissimo lo farà. Non dico per questo che 'l vinca el Stato, che nol so, se ben mi par che ne haverà bona parte venendo; ma dico che cagion ne han data assai; che pur era buon, poi che gli era uscito de Italia, non gli dar questa attacco. Ma ch'è? uditelo ne lo orecchio, lo Imperator non ha voluto Borbon in Spagna, che'l dargli la sorella è un anegarla: a questo modo el non gliela dar era un mancar de la sua parola, et così lo spinge in Francia. Chi sa che egli non abbia trovata la via de ussir de questo impazio. Voi mi vorete coglier in su la difficultà de li danari per haver il Re la guerra in caxa. Dicovi, se volete dir che questa difficultà potrebbe valer in Spagna, dove sempre intesi che non è un soldo et dove sempre il suo Re è poco conosciuto et men ubbedito; ma in Francia non, perchè il paese veramente è ricco e il Re vi è adorato non che temuto, et sempre può con più scusa domandar et torre per defender che per offender. Et se voi mi dicessi che quei popoli che han la guerra non han che dare, vi

rispondo che quella parte dove è hora la guerra è la minima di Francia, la qual sola fra tutte le altre del regno sente hor danno. Credete voi che 'l duca de Milano habbia o più obbedientia o più amor nel stato suo che 'l Re nel suo regno? No 'l crediate; et pur vedeste quanti danari cavò essendo si può dir assediato in una terra; il che per ancor non è il Re, il qual son certissimo, per la natura e per la esperienza de suoi popoli, tanto sarà da lor prontamente aiutato, quanto il pericolo sarà maggior. Le guerre passate non gli han però apportato tanto di danno nè tanta calamità, che non ce resti ancor il modo et davantaggio di fargli ogni aiuto, ma gli hanno ben acresciuto il desiderio, sì per la natural observantia che portano al loro Re, et sì per el crudel odio che hanno a coloro che gli son contrarii. Potressi anco dir che il Re starà in sospetto d'esser inganato dai soldati suoi, mentre che questo exercito inimico starà in Francia. Vi rispondo che chi non cognosce la natura di quei popoli et la qualità di quei principi che hor sono in Francia può dubitar; ma chi li cognosce no. Non è in quel reame chi volesse l' Imperator o il re d' Inghilterra per patrone, da quali dipende Borbone, et a quelli sarebbe sempre facile lo uccellarlo quando el Re natural fusse battuto; et i popoli non son sì grosseri, massimamente quei di là, che nol conoscino. Sciate dunque pur certo, che per nessun de questi modi il Re si possi indebelir, di sorte che in questa impresa non sia sempre superior a l' inimici suoi. Io vi dirò pur che ogni volta che 'l Re non sarà occupato in diffender, ovvero in acquistar Milano, assai egli sarà più atto a far danno a l' Imperador alle sue confine de Francia che a riceverlo. Nè crediate che impresa alcuna metta tanto il Re in disordine e 'l suo reame, quanto fa il voler guadagnar Milano contra il tempo et volerlo conservar contro il mondo. Et se Sua Maestà se contentasse voltar le sue forze altrove che in Italia, credo che tosto vi avvederessi che io vi dico il vero. Voglio adunque concluder che, non facendo gli spagnoli più frutto in Provenza de quello che hanno fin qui fatto, non vedo che si possa far tregua se non si fa come vol Francia, perchè, non temendo il Re da quà di Aprile altro danno che quel gli può far questo solo exercito, vorrà piuttosto mantenersi in libertà et star al guadagno de la occasion che gli possono portare il tempo, che mettere in obbligo senza necessità. Oltra che, non essendo sforzato non patirà mai che Borbon sia nominato in condition alcuna. E questa è la cagion che io promisi di sopra dirvi: Non comporterà il Re che di Borbon si faccia men-

370

370*